VOTI

DI UN OSCURO CITTADINO VENETO

FORMATI NEL 1813.

VERIFICATI INTIERAMENTE NEL 1814.

****

INNO

DI GRAZIE A DIO

PER LA VERIFICAZIONE DE' VOTI

FATTI NEL 1813.

OSSIA

CANTO PALINODICO DEL PRECEDENTE

****

DI

CENVIZON BABORRA



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA

1814.

VOTI

DI UN OSCURO CITTADINO VENETO

FORMATI NEL 1813.

VERIFICATI INTIERAMENTE NEL 1814.



INTRODUZIONE.

In oscuro silenzio, in mezzo a dolce
Studio consolator, in braccio a mesti
Pensieri io scrivo. La mia doglia scema
Speme söave, ma timor mi frena.
Forse un dì vedrà ognun quel, ch'ora ascondo,
Libero foglio a pochi amici letto
Allor che un Regno cesserà, che meglio
Non puote che di *ferro* avere il serto

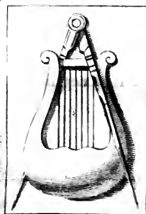
Come di *ferro* ave la mano, o almeno
Quando Vinegia mia sott' altro giogo
(1) Baciato ancor più libere, e bëate
Aure di Ciel respirerà contenta.
Soffrendo il male attendo il ben: dal SOMMO,
Che col dito divin scherza dei Grandi,
Attendo di veder questo Ministro

---

(1) *La perdita della grande Armata di Napoleone a Mosca lo privò di quasi tutta la sua forza veterana. Mezzo milione di combattenti distrutto rovina qualunque impero. Tutti i di lui sforzi per il rimpiazzo possono essere tentativi di un disperato prosuntuoso coraggio: ma con truppe fanciullesche, e colletizie non si possono ottenere vantaggiosi risultati contro un corpo imponente come quel della Lega. L' Italia quindi deve essere presto o tardi occupata, e parmi di vedere che a buon diritto per più titoli Venezia debba ritornare all' Austria, sotto a cui godette ott' anni di felicità nel rispetto della religione, nella floridezza del commercio, e nella vera libertà civile.*

Dell'ira sua spento una volta, e strutto.
Ho figli: saran miei, se Dio mi doni
Tempo a vederli adulti: essi godranno
Qualche possesso, e potran dire *È mio*.
Essi, ed io sarem servi, ma non schiavi
Destinati alla strage, e spinti ad essa
Da folle ambizïon, da pazzo orgoglio.
Ma se la Parca fila ancor di vita
Lungo stame a chi or regna, oh Dio! miei figli!
Per chi avrò spesi i miei sudor? chi fia
Che la mia speme in voi raccolga?...Morte,
E morte vil, che chi a tiranno serve
Inonorato e vile e serve, e more.
Libero io nacqui: servo fui: mi resta
Libera l'alma; e se servir mi è forza,
Perchè ingrata fortuna a ciò m'astringe,
Non per ciò vendo i sensi miei, ma al giusto
Sull'ara del mio core io li tributo.
In questo scritto al Nume io parlo, e parlo
Come ad un Padre senza studio, ed arte.
Prece fucata, e di mentiti fiori

Adorna non è prece: il cor rifiuta
Artefatta eloquenza: a me d'altronde
Non è dato far meglio: io sento, e scrivo.





PREGHIERA

A

DIO SOLO ALTISSIMO.

Signor, se volgi a Europa nostra il guardo
Qual non vedi d' orrori immagin mai!
Signor, nel tuo poter, deh, non sii tardo
Ad acquetar pietoso tanti lai!
Al sofferto fin ora abbi riguardo
Da noi, le di cui colpe tutte sai:
Ma noi sappiam che tutte le reità
D' ogni uomo unite vince tua bontà.

Mira come su noi fur replicati
I tuoi flagei, che ancor van sibilando!
Veh quai spinti da Te da tutti i lati
I torrenti di guai van gorgogliando!
Mira i nostri terreni invermigliati
Di sangue ancor! la morte flagellando
Inesorabil per perpetua guerra
Veh come strusse la sciaurata terra!

Guarda come ogni fronte il duolo adombra!
Guarda gli avanzi del recente scempio!
(1) Cerca, o Signor, ricerca una sol'ombra,
Un'ombra sol di questo, e di quel tempio,
Or che tra le ruine il suolo ingombra,
In cui pria l' uom portavati bench'empio
Incensi, e preci, e dove il luogo santo
Pur rispondeva a religioso canto.

(2) La Santa Vigna dal Tuo Sangue culta
Piange squarciata, e manomessa: il gregge
Piange del suo Pastor l'ingiuria inulta,
Che senza lui nessun lo pasce, e regge.
Sul Sommo Sacerdote iniquo insulta
Chi il tiene in ceppi, e rompe ogni tua legge.
Di Piero intanto va la navicella
Errando ai flutti in preda, e alla procella.

---

(1) *Templi, e Monasteri atterrati.*
(2) *Religione abbattuta. Il sommo Pontefice prigioniero.*

(1) Vedi quei solchi, che una mano appena
Debil trovaro, che li culse un poco!
Pensa con quanto angosciosa pena
Il vecchio agricoltor vede quel loco,
Su cui robusto un dì sparse sua lena,
Strutto dal ferro militar, dal foco,
E di membra insepolte, e di carcame
Coperto il suol, che gli sbramò la fame.

(2) Stringe compresa il cor da freddo orrore
La madre il figlio, e all'armi l'accompagna:
Ella con lui, che lasciala, il dolore
Divide, e del dover aspro si lagna:
Non la consola il lusingato onore,
Ma di pianto le insegne, e l'armi bagna:
Convien staccarsi; geme; grida; e solo
Bacia ella ancor, cui toccò il figlio, il suolo.

(3) Sul vedovo origlier la mesta sposa
S'agita inquieta, ed esecra la guerra:
Sogna morti, se pur trova mai posa,
Lo sposo sogna moribondo a terra.
Il casto sen si squarcia, e dolorosa
Querela ognor dal petto suo diserra.
I figli intanto in innocente sonno
Orfani al nuovo dì forse esser ponno.

---

(1) *Agricoltura oppressa dalla guerra continua.*
(2) *Spopolazione per il sistema di coscrizione annuale.*
(3) *Famiglie disciolte per la coscrizione.*

(1) Vergin trilustre, sul cui volto brilla
Beltade, amore, e semplice innocenza,
Balza agitata, e trema allor che squilla
L'oricalco guerrier della partenza.
Cerca l'amante; di furor sfavilla,
Che il duolo vince virginal decenza:
Ella già il perse: egli è già lunge: il pianto
Le resta sol debol risorsa intanto.

(2) Insazïabil ambizion di gloria
Or non trovò, che basti a mire ascose:
Quinci a mercar più facile vittoria
Gabelle intollerabili ruinose.
(3) Quinci la forza occorse, e, oh triste istoria!
Fur tolte le più vili, e prime cose
Dagli abituri ai poveri villani
Dal flagello maggior dei Pubblicani.

(4) Leggi di sangue non scemaro mai
I delitti dei Popoli: i costumi
(5) Cangi il Re col suo esempio; allora assai
Meno colpe vedrà, meno sozzumi.
(6) Ma pubblico disdor, ceppi vedrai,
(7) E uscir dal palco spesso il sangue a fiumi.
(8) U' il vizio paga e protezion si merca
Folle colui, che là virtù ricerca!

---

(1) *Matrimonj impediti dalla coscrizione*.

(2) *Imposte*. (3) *Ricevitori forzosi*.

(4) *Legislazione Criminale*. (5) Flexibiles quamcumque in partem ducimur a Principe, atque, ut ita dicam, sequaces sumus. Huic enim cari, huic probati esse cupimus, quod frustra speraverunt dissimiles. *Plin. in Paneg. Trajani*. (6) *Berlina, ferri in vita*.

(7) *Ghillotina prodigata*. (8) *Tassa sulle meretrici, e canone regolare sul ridotto*.

(1) I templi muti, l'are tue deserte,
Sterile il campo per le braccia tolte,
Morto il commercio, l'officina inerte,
(2) Spopolati i ginnasj, e l'arti incolte.
Famiglie estinte, proprietadi incerte,
Ordin confusi, Gerarchie disciolte,
Ecco, o Signor, di bellico fermento
Ecco il quadro feral, che ti presento.

Se cerchi tanti Regni, e tanti Imperi,
Che un dì stettero immoti a tante guerre,
Nella lor polve invano, o Dio, li cheri,
(3) Nè tante vedi più libere terre,
Che or portan ceppi ignominiosi, e fieri,
Ed invece d'un solo han mille Verre.
Chi fu che tanto fe'? guerra, sol guerra;
Guerra, che tutto strugge, e tutto atterra.

(4) Quell'edifizio memorando, e augusto,
Cui quattordici secoli non fero
Crollar, l'hai visto in un sol dì combusto
Da tradimento vergognoso, e nero.
La Donna Adriaca nel suo fato ingiusto
Piange, e compianta è pur, ma senza impero;
E mira sventolar Galle bandiere,
E insolentir su Lei genti straniere.

---

(1) *Effetti generali del sistema di guerra perpetua dell' ambizioso regno di Napoleone.*

(2) *Per mancanza di braccia e di persone, attesa la coscrizione: tutto quel che sembra bello, non è che orpello, ed apparenza per l' ampollosità dei nomi, e delle forme.*

(3) *Città libere, o parti di Stati più grandi ridotte Dipartimenti Francesi.* (4) *Venezia.*

Noi figli ad Adria qual più cara Madre
Sperar potemmo, e qual più dolce freno?
Noi senza guerra, noi senz'arme, e squadre
Godemmo pace di dovizia in seno.
Pace secura, leggi sante!... Un Padre
Avea nel ricco il misero, che pieno
Ogni volger di Sol vedea il tesoro...
Ahi che tutto fuggì, resta il disdoro!

(1) Rëina un dì del cognit'orbe, or mesti
Abbassi gli occhi? or dì, dove son essi
Tanti fasci rëal? come perdesti
Il Triregno Sovran de' Regi istessi?
Tanti Re, tanti Eroi, che al mondo desti,
Ora giacciono in te servi, ed oppressi.
Tu vanti un Re, ma pur non regni, o Roma,
Che sei Provincia, e serva ognun ti noma.

(2) Partenope gentil tu pur cangiasti
Il tuo Signor in nuovo Sir: la bella
La tua parte più ricca ov'è? lasciasti
Ad altri che al tuo Re renderti ancella.
Or tu sei Donna ancor, ma abbandonasti
(3) A Trinacria felice il vanto, a quella
Isola di godere il tuo Borbone
(4) Protetto dal gran figlio di Albïone.

---

(1) *Roma*.
(2) *Napoli*.
(3) *Sicilia*.
(4) *Inghilterra*.

Piemonte, e tu cui non rendeo difeso
L'alpina sbarra, dove andar tuoi vanti?
Ora il bel nome tuo vedo disceso
Dall'augusto Senato dei Regnanti.
E tu, Savoja, tu pur senti il peso
Delle ritorte! dei Ducali ammanti
Porti invece gramaglie, e nere bende;
Te pur fra i servi suoi Gallia comprende.

(1) O Liguria, pria libera, e Sovrana
D'intiero un mar, tu che pugnasti fiera
Coll'Adriaco Lëon: tu, cui risuona
La fama ancor nei fasti, e ne va altera;
Or servi inonorata, e al piè ti suona
Il ferreo ceppo, e la catena austera.
(2) Tu pur, Crostolo, servi, e servi, o Taro, (3),
Eppur foste Regnanti ambo del paro!

(4) Etruria, l'Arno tuo cambiossi anch'egli
Il berretto ducal con la catena.
Olanda, hai persa libertà! i capegli
(5) Ti strinse un serto cinque Soli appena.
Or tu pur servi, e mesta attendi quegli,
Che ti renda a te stessa, e la tua pena
Consoli, e che al tuo mar ti lasci ancora
Spingere ardita la spalmata prora.

---

(1) *Genova*. (2) *Modena*. (3) *Parma*.
(4) *Toscana*.
(5) *Il Re Luigi Fratello di Napoleone creato da esso nel 1806, e da esso deposto 5 anni dopo circa perchè più saggio di Lui.*

(1) Iberia, (2) Lusitania, oh qual orrore
Spirate in volto! il seno vostro io miro
Di sangue cittadin lordo: al dolore,
Che vi traspare, io di pietà sospiro.
Voi pur regnaste: altri agognar l'onore
D'esservi Re, catene al piè v'ordiro.
Libere, se non Donne esser voleste:
Di sangue a prezzo libertà vinceste.

Prussia, te chiamo. Regno, o tu, che fatto
Fosti di man d'un sol, con un nemico
Maggior pugnasti: nel crudel contatto
(3) A duro prezzo tel comprasti amico.
Dillo se'l puoi.... serbasti forse intatto
Il patrimonio del tuo Gran Fedrico?...
Ma tu sei pronta a ricovrar l'onore
Del tuo bel nome, e ne avvicini l'ore.

Austria felice per un gran Monarca,
Che bëata ti rende, e che tu adori,
Di fasti gloriosi ten vai carca,
(4) Spesso più illustre per nuziali onori.
Tu pia, lëale, d'uman sangue parca
Frenasti sempre i militari ardori.
Sovvente involontaria tu pugnasti,
E perder terre più che sangue amasti.

---

(1) *Spagna*. (2) *Portogallo*.

(3) *Nelle sfortunate guerre antecedenti alla presente le paci della Prussia colla Francia le hanno sempre costato qualche Provincia*.

(4) *Le Storie mostrano che il valore dell'armi, e le alleanze Matrimoniali hanno ingrandita la Casa*

Sentono i popol tuoi, sentono il prezzo
(1) De' sacrificj di Francesco il Pio.
Ei tiene a figli i sudditi, egli avvezzo
A un benefico genio in se natìo.
Ma pur, benchè crüenta gloria a sprezzo
Egli abbia pel pacifico desìo,
Guerra sostenne, e lunga guerra, a forza,
Ed or di Stato alta ragion vel sforza.

Ma questa fia l'estrema fiata (ardisco
Preconizzarlo) che tu impugni il brando.
Te guarda Europa mesta, ed il suo prisco
Ordin sospira, e il chiede lagrimando.
Or ch'entri in lizza io con ognun gïoisco;
Tu sol decidi il peso memorando
Or che la spada tua messa hai nel desco
Della lance politica, o Francesco.

---

d'Austria e di Lorena. L'ultimo Matrimonio però fu un tratto della bontà di S. M. l'Imperatore Francesco I. più che un politico legame. Vedi la nota seguente.

(1) *L'Imperator Francesco lusingandosi, che la maggior considerazione, e consistenza, che acquistava Napoleone coll'imparentarsi colla Casa d'Austria acquietassero, o rafrenassero la di lui ambizione, e per assicurar la pace ai suoi popoli, mise il colmo ai sagrifizj fatti per loro collo staccarsi una parte di se stesso, cioè, una cara figlia per metterla sul Gallico Trono benchè ancora tepido di Austriaco sangue.*

(1) Germano Corpo, cui diè l'Aurea Bolla
Di Carlo IV. leggi d'oro, sciolto
In cento parti or vedoti: satolla,
Ambizïon, non sei di cangiar volto
Alle più belle istituzioni? in folla
Di regj serti or tu ridondi: tolto
T'ha all'Unïon un, che tu caro paghi,
Ma i popol tuoi, ma i Regi tuoi son paghi?

Gallia, cui'l Ciel costituì nel sito
Più bel d'Europa a dominar due mari;
Cui mille prore tributar sul lito
Stranii prodotti preziosi, e rari;
Tu sì devota de' tuoi Re l'ardito
Pugnal su lor spingesti, e su gli altari
La man profana per ardor brutale
D'una sognata libertà fatale.

---

(1) *I Principi del Corpo Germanico tolti alla dipendenza del loro Capo legittimo hanno pagato a caro prezzo il vantaggio di diventar Re; guadagnarono in nome, perdettero in sovranità. Sono più schiavi di Napoleone come Re nella Confederazione Renana, che come Elettori, e Duchi dipendenti dall'Imperator di Germania. Le loro forze, le loro sostanze, i loro sudditi non appartengono ad essi, ma sono un pagamento, che l'ambizione e la tirannia di Napoleone si prende sopra di loro per titoli futili, ed illusorj.*

Sangue a torrenti, e sangue innocuo, orrori,
Delitti senza numero ti diero
La desïata libertà: gli errori
Sentìro alfine di ragion l'impero.
Volesti un Re, tu dei regali onori
Rivestito accettasti uno straniero.
Te almen felice che cangiàr per Lui
Tanti orribili fasti i fasti sui!

Egli ti rese formidabil Donna;
(1) Ei ti rendèo gli altari, e i riti santi:
Egli fe' di sua man salda colonna
(2) A' tuoi destini: ei mitigò i tuoi pianti.
Ei la servile anarchica tua gonna
Strappò, che odiosa ti rendeva innanti
A' tuoi popoli istessi, ai Regi, ai Numi:
(3) Ei richiamò men barbari costumi.

---

(1) *I primi momenti del Regno di Napoleone, se egli avesse portato sul trono un'altra testa, ed un altro cuore, avrebbero potuto migliorar la sorte della Francia in confronto dello stato di furente anarchica Democrazia. Egli conobbe che in uno Stato senza Religione non v'è sicurezza per chi regna, e quindi ristabilì la Religione Cattolica per calpestarla poi in seguito colla manomissione del Santuario, e collo strapazzo del Capo Supremo della Chiesa. Le sue vittorie estesero i limiti esterni terrestri della Francia, a prezzo però del suo esinanimento interno. La stessa sua mole deve rovesciare la Francia senza commercio, e senza agricoltura.*

(2) *Mitigò solamente perchè la fece piangere per un'altro verso colle imposizioni, e colle leve.*

(3) *Men barbari relativamente ai tempi della rivoluzione.*

Ma, Gallia, oh Dio! lungo girar di Soli
L'arme ti vede in l'ormai stanca mano.
Pace brami, che alfine almen consoli
Tante pene funeste, e brami invano.
S'alzano ognora innumerabil stuoli
D'armati dal tuo seno a nuovo insano
Desio di pugne: ah! che si oppongon forti
Troppe ragioni ad acquetar tue sorti.

Rabida ambizion fa cieca, e folle
(1) L'alma di Lui, che pure a te potria
Miglior giorni donar, che tutto volle
Schiavo al suo orgoglio, e ad una gloria ria.
Ecco chi ti fa guerra, ecco chi estolle,
(Quando a te non a Lui regnar dovria)
Contro a' tuoi voti con furor procace
Un argine di ferro alla tua pace.

Anglia, te non dovrei fra tanti guai
Punto nomar, che sola ricca puoi.
Tu invincibil, tu grande, tu sola hai
Il Tridente marin ne' dritti tuoi.
Sì, tu il Franco superbo il vanto avrai
(2) D'aver deriso, e i folli Editti suoi.
Non ti stancar: nella gran lotta esangue
Cader vedrai chi brama solo il sangue.

---

(1) *Se l'ambizione di Napoleone gli permettesse di conoscere i suoi veri interessi, e quelli del suo popolo, egli potrebbe ancora ottenere una pace onorevole: ma un conquistatore ambizioso si seppellisce piuttosto sotto alle rovine del suo Trono, che dire di aver ceduto.*

(2) *I Decreti di Berlino, e di Milano, che di-*

O del Nordico Ciel Sommo Regnante,
Che la gran mole del fantasma Gallo
Spezzar sapesti: il tuo valor costante
(1) Fe' costar caro un ambizioso fallo
D'un falso Eroe, che umile a se dinnante
Sperò vederti sul distrutto vallo
Dell'arsa Mosca. Grazie Europa intiera
Ti rende, esulta, e in te salvezza spera.

Guerra, figlia d'Averno, orrenda guerra,
Ad ambizion sorella, a strage madre,
Orme eterne tu stampi in quella terra,
Ove portaro il piede armate squadre.
Cessa una volta: va a portar sotterra
Tua rabbia a quelle genti inferne, ed adre.
Basta così: vincesti troppo: ormai
Vittime più tra noi tu non avrai.

Ma pur se dal terribile conflitto
Della Gran Lega sai produr felice
Pace all'intiero mondo, al mondo afflitto,
E del primo equilibrio apportatrice,
Benedirem quel fato in Cielo scritto,
Che dai mali maggiori il bene elice:
Pur che l'estrema sii guerra bëata,
Corri pur la palestra fortunata.

---

chiararono le Isole Britanniche in istato di blocco: operazione stolida, che può chiamarsi il suicidio volontario del Continente.

(1) *Il sublime politico piano della Russia attirò Napoleone ad ingolfarsi nel deserto di distruzione, che*

Signor, tu vedi come tanti Imperi,
Come tanti Regnanti or più non sono:
Pria il tuo voler, del tuo voler forieri
Poscia i destin crollar quasi ogni trono.
Signor, permetti, che da noi si speri
Di tanti mali alle cagion perdono,
E a tante colpe, o Nume alto e profondo,
Colpe di Re, di popoli, del mondo.

A tanti mali, Grande Iddio, sovvieni:
Pensa una volta ch'opra tua noi siamo:
I tuoi giudizj d'equità son pieni:
I nostri falli, è vero, ancora amiamo:
Ma Tu clemente sei: deh! Tu trattieni
Il giusto sdegno, e fa che noi veggiamo
Seren quel ciglio, che a ragion ci ascondi;
Fa che torniamo al tuo cospetto mondi.

Signor, sospendi la sdegnata mano,
E in cor del Re spegni una volta l'ira:
Cangia i consigli suoi, cangia l'insano
Furor, che folle al sangue ognor lo attira.
Dacci pace, o Signor, pace: deh! vano
Non sia il nostro pregar... Signor, deh! mira
Ove ci trasse un furïoso orgoglio,
Ch'arse le menti, e nacque pria sul Soglio.

---

la magnanimità di Alessandro preparava per tomba ai di lui chimerici progetti. Napoleone prendendo per vinta un'armata, che ad arte studiata si ritirava

Pace clementi idee doni ai Regnanti,
E il Suddito infelice sia lor cura;
Pace pietosi rendali per tanti
Guai, che portammo in sì crudel misura.
Pace li inviti dei delubri santi
A riparar la prossima sciagura.
Pace ai popoli dia riposo e quiete,
E cangi le funeree in bende liete.

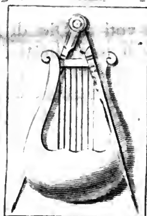
Vedrai Tu allora i portici sacrati
Folti di folla, che a pietà seguace
Spingerà al Ciel sinceramente grati
Mille cor, mille voti al Dio di Pace.
Vedrai felici i figli tuoi, bëati
D'esser tuoi, d'esser lor: gioja verace
Miglior li renderà... Signor, deh! ascolta
Le preci de' tuoi Servi anco una volta.

Pace figlia di Dio, Pace, discendi
Dall'Empireo soggiorno in mezzo a noi:
Vieni a regnar, di noi cura ti prendi,
Che se infelici siam pur figli tuoi.
Vieni, e dal mostro orribil ci diffendi
Di guerra atroce: deh! tu sola puoi
Tante piaghe sanar tanti tormenti,
Ed in liete cangiar voci i lamenti.

---

sperò di vedersi al piede Alessandro chiedergli pace e pietà. Perdette tempo, e le sue falangi furono distrutte.

Fronda Partenia, che ai maggior dei Regi,
Allor ch'eran più grandì, immortal serto
Appunto festi; ah! che di te si fregi
Superbo ogni Monarca: d'ogni merto
Il tuo merto è più grande: orrendi fregi
Son gli allori crüenti. Oh Dio! deserto
Senza te il mondo riederà nel nulla,
E avrà la tomba ove sortì la culla,



1814.

INNO

DI GRAZIE A DIO

PER LA VERIFICAZIONE DEI VOTI

FATTI NEL 1813.

OSSIA

CANTO PALINODICO DELL' ANTECEDENTE.



INTRODUZIONE.

Se allor che ferreo morso il labbro, e il core
Chiudeami, ardii vergar libero scritto;
Se osai de' sensi del mio cor far parte
Ad ascoso papìro, e all'amistade;
Se ardita man spinsi del fato il velo
A lacerar; se i miei desiri io culsi
Nel silenzio, e nel duol, chi fia, che addesso
(1) La mia penna trattenga, or che m'è dato

(1) Rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet. *Tacit: Histor. I. 1.*

Quel, che nutro nel sen, libero, e franco
Senza tema spiegar?... NUME possente,
Tu, che avverasti i miei presagj, ascolta,
Come ascoltasti i voti miei, di grazie
Gl'inni dovuti, e quelli insiem del mondo.
Il diadema di ferro io vidi sciolto
Nel mio vaticinar... egli è già infranto.
Il superbo Signor di mezza Europa
Distrutto io vidi col fatidic' estro...
Egli è già nulla, e meno ancora. Io vidi
Adria mia ritornar contenta al primo
Giogo di rose intesto... ed or la vedo
Del buon Francesco prediletta ancella.
Gioïte, o figli miei: voi non beveste
L'aure vitali allor, ch'alto destino
V'avrìa chiamati a rango non vulgare.
Voi nasceste infelici: or via, gioite,
Che almeno or miei dir io vi posso, almeno
Or miglior sorte agli anni adulti v'offre
Un più certo avvenir. Regola i vostri
Destini un Prence uman, pio, religioso,
Che ingenua stirpe non abbassa, ed erge
Su conculcati dritti ordin novello.
Non più da folle ambiziön costretti
Fia che vi tragga ad armi forsennate

Indistinto rigor d'orrida legge.
Ma se pur l'armi generoso spirto
Di gloria avvenga che a trattar vi spinga,
A giusta causa servirete almeno...
Ma tu, Gran DIO, che a me desti sì cari
Pegni, Tu fa, che eterna Pace lasci
Che a me chiudano almen nel giorno estremo
Le moribonde luci i figli miei!





INNO

DI GRAZIE A DIO.

Nei ferrei tempi, che ora più non sono,
Pace, io ti chiesi, o SOMMO DIO; la pace
Or ver noi scende dall'etereo trono,
E mostra a noi la fulgida sua face.
Placato alfin di tante preci al suono
Dal genio struggitor, empio, vorace
Tu liberasti il mondo; ed egli or canta
In lui dell'ira Tua la verga infranta.

Sia lode al nome Tuo giacchè Tu fosti,
Che di Tua sola man tutto hai diretto.
Sia lode al nome Tuo giacchè i scomposti
Ordin ritorni al lor primiero aspetto.
Sia lode al nome Tuo giacchè gli ascosti
Tuoi fini nel punirci or hai ristretto.
Giacchè ogni suol rivede il Rege suo
Sia dunque sempre lode al nome Tuo.

Genti, venite, a render grazie al Nume
(1) Solo Altissimo, e Grande: orsù le tube
Squillin, le cetre cantino, s'allume
Mille faci sull'are, e s'alzi a nube
Grato aroma sabeo, che il ciel profume.
Venga il veglio, l'adulto, e fin l'impube
Venga, e sul santo lapide angolare
Si prostri tra il vestibolo, e l'altare.

Viva, intuonate viva, o voi Leviti,
Che il vostro Nume è vostro addesso: viva,
Che or non limita più violenza i riti
D'esterno culto, nè gli estinti priva
De' dritti lor. Viva, che ormai finiti
Son tanti oltraggi, e al Roman soglio arriva
Dopo vita penosa, e peregrina
Il Grande Onia della Sion Latina.

---

(1) *La follia di chi or più non profana il Trono dei Borboni gli fece assumere il titolo di Altissimo in oltraggiante confronto della Divinità, ricusando l'antico onorevole titolo di Cristiniassimo portato con vanto dai Re di Francia.*

Viva, o sacri Gerarchi, e viva, o spose
Dello Sposo divin, che no non fia
Che più destini a turpi e vergognose
(1) Taverne i chiostri ingorda frenesìa.
Gïoite, o voi, che l'alme generose
(2) Serbaste intatte: a santa salmodìa
Sciogliete il labbro verso Lui, che a terra
Stese quell'empio, che vi mosse guerra.

Viva, antico bifolco, i tuoi sudori
Non mieteran forzose le gabelle:
I figli tuoi negli utili lavori
Avrai compagni, e a pascere le agnelle;
Che dal tuo fianco militari ardori
Con improvida man non fia, che quelle
D'ogni savia Nazión braccia primiere
Strappino per imprese ingiuste, e fiere.

Viva, o tenere madri, o voi costrette
Crudelmente pietose ai figli amati
Ad augurar sinor membra imperfette,
Or quei, che non per voi credeste nati,
Vostri son, vostri fien, vi si permette
Or di chiamarli vostri; trascinati
Non saran più da cruda legge a Dite.
I misteri d'amor, madri, seguite.

---

(1) *Qualche Chiesa e Monastero in Venezia si videro convertiti ad uso di vendita di vino, legna, ec.*
(2) *Intendesi di quei, e di quelle Claustrali, che*

Viva, amabili spose, onore e spene
Della Patria, gioite: al vostro seno
Dai campi del terròr lo sposo viene
Per non svellersi più per forza almeno.
Allegre, o spose, che di tante pene
Di tante ambasce, di cui 'l cor v'è pieno,
Or tra caste delizie il premio avrete.
Il bel frutto d'amor, spose, cogliete.

Viva, o innocenti vergini, che il fiore
Del vostro bel non fia più che appassisca
Non colto ancor, nè che tiran rigore
Il toro genïale a voi proibisca:
O che necessitade, e non amore
Le rose al gelo, e il verde al secco unisca.
Or potrete gli affetti a pari oggetto
Volger dal core, e non da forza eletto.

Voi, cui la sorte diè poderi, evviva,
Che or non fia più, che enorme imposta annïenti
Il paterno retaggio; or via giuliva
Speme ammutisca i flebili lamenti.
Forzosa esazïon non fia che priva
Lasci la prole vostra d'alimenti.
Il tributo fia giusto, e moderato
Esatto con man dolce, e non forzato.

---

serbarono possibilmente il rigore dei voti pronunziati, e che non appostatarono vilmente.

Voi, cui fatal sciagura, o incauta etade
Trascinò nel delitto, o nell'errore,
(1) Voi sarete distinti; allor che cade
Su colpe varie pena egual, d'orrore
Scema il gastigo delle ultrici spade,
Ma consiglia piuttosto al mal maggiore.
Un Codice più giusto, e non ingordo
Non lucrerà sul vizio infame, e lordo.

Voi del mar figli, e della terra amici
Tranquilli e industri commercianti, or voi
Pure gioite: or s'aprono felici
Giorni a vostr'arte util cotanto a noi.
Or voi potrete spinger su gli aprici
Acquosi spazj i pini arditi, e poi
Di prodotti stranier riedere onusti
Dai gelidi confini, e dagli adusti.

Templi affollati, are fumanti e pure,
Campi fecondi, e culte messi aurate,
Commercio attivo per manufatture,
Ginnasj popolosi, arti rinate,
Stirpi crescenti, proprietà secure,
Ordin risorti, Gerarchie rialzate,
Ecco, o Signor, di Pace, e di contento,
Ecco il quadro (tuo don) che ti presento.

---

(1) *Il Codice Criminale dell'ex-Regno d'Italia avea tra gli altri questo difetto, che la pena stessa, e la più forte talora e più infamante cadeva indistin-*

Or che ai flagei, Signor, tarpate hai l'ale,
E il gastigo dei Regni, e dei Regnanti
Pur hai sospeso, al primo universale
Ordin tornano i popoli esultanti.
Dal freddo polo sino al polo australe
S'ode un sol grido di Nazion baccanti.
E chi è, che tanto fa? Pace, sol Pace,
Pace su eterne basi, e non fugace.

(1) O tu, Reïna un dì grande, e potente,
Poscia di falsa libertà zimbello,
Indi da infido protettor ceduta,
E fatta serva di bifronte augello,
Adria, se dal primiero onor caduta
Per sempre or torni ad un servir novello,
Se come gli altri tu a regnar non riedi,
Alto divin volere in questo or vedi.

Non cercherò se da timor estorti
Voti di legal numero minori,
Ma voti pur di chi resse tue sorti
Ti tolser Adria i principeschi onori.
Tu non hai perciò più dritto a raccorti
Di belva alata, che pur anco adori,
Sotto all'ombra regal: ma ti consola,
Che bëato destino a te sen vola.

---

tamente sopra colpe di vario grado, ed enormità, a modo che rubar con forza una lira, ed uccidere il derubato veniva punito colla pena stessa.

(1) *Venezia.*

(1) Tu ancor provasti dell'Austriaco freno
Il premer dolce, ed il paterno regno.
Viva, o mia Patria, che se servi almeno
Servi ad un Padre, non a un vile indegno
Tiran del mondo. Periglioso è meno
Per te da grande Impero aver sostegno
Qual serva, di quel che tra estranei posta
Piccola nave a ogni procella esposta.

Adria, ti rasserena, ed anzi esulta
Che pazzo orgoglio non ti chiude il porto:
Che il Gallo almen su te più non insulta,
E il tuo fulgore vedi alfin risorto.
Gïoisci, Adria, che miri alfin suffulta
Da pio Regnante Religion: che il morto
Decoro acquisti, e la tua faccia bella
Se non qual Donna almen qual ricca ancella.

O Sette Colli, che le chiavi sante
Tornate a rimirar sull'Adrïana
Fastosa mole, viva, che di tante
Pene il comun Pastore or vi risana.
Gïoite pur, che il Sommo Aron regnante
Forza empia or più da voi non allontana:
T'allegra, o Roma, e le regali bende
Torna a spiegar, che Pace te le stende.

---

(1) *Dal* 18. *Gennajo* 1798. *al* 19. *Gennajo* 1806. *l'imposta fondiale ordinaria non è stata minimamente accresciuta oltre al ristretto limite in corso sotto la Veneta Repubblica. La libertà civile fu rispettata, il Commercio fiorente, la Religion protetta e assistita.*

(1) O gran tomba di Maro, or se non torni
Al tuo Borbon, che così è scritto in Cielo,
Tu godi almeno di saper, che l'orni
Nuovo scettro (se arcani ardito io svelo).
E tu, Piemonte, a più felici giorni
Riedi, e di nuovo coll'alpino gelo
A far barriera all'Italo bel suolo.
Nel prisco scettro or cangi il lungo duolo.

(2) Bella Liguria, il nome tu riprendi
Di libera, e Sovrana, e or già tel godi.
Tu i fasti antichi a ravvivar attendi,
E di tue glorie il grido, e l'alte lodi.
(3) Tu, Crostolo, a regnar tu pur riascendi,
E lasci le gramaglie e i tristi modi,
Tu pur ritorni al tuo Signor primiero
(4) Etruria bella, e torni a dolce impero.

(5) Taro, tu pur riedi Regnante, ed hai
Del tuo Signore invece illustre Donna.
Nata a Cesare figlia la vedrai
Obblïar la indossata imperial gonna.
E dolce, pia, qual madre la godrai
Far di te sue delizie, e far colonna
Di se stessa al tuo fato, e prepararti
Nel caro infante un duce atto a bëarti.

---

(1) *Napoli*.
(2) *Genova*.
(3) *Modena*.
(4) *Toscana*.
(5) *Parma*.

Tu pur libera torni, o ricca Olanda,
E torni al tuo commercio di due mondi.
Tu le prore già spingi da ogni banda
A raccor stranie merci, ed aurei pondi.
Ben presto fia che la tua industria spanda
Balsamo salutar su dei profondi
Solchi sanguigni, che lasciarti ancora
I ceppi, che ti strinsero finora.

(1) Gloriosa Iberia, il settimo Fernando
Nel tuo sen nato, ed al tuo Rege figlio,
Poi che da te più Soli il tenne in bando
D'ingiusta forza il rapitore artiglio,
Or sul soglio hai riposto col tuo brando,
Col tuo valor, coll'Anglico consiglio;
E premio a tanto sangue, e a tua costanza
Avrai di Storia eterna rimembranza.

(2) Lusitania, non fia ch'altro emisfero
I tuoi Sovran trattengati. Consorte
D'Iberia generosa, il tuo primiero
Splendor la Pace fia che ti riporte.
Prussia i trionfi tuoi più largo impero
Giusto compenso, assodan la tua sorte.
E puoi ben dir da tanta guerra stanca
Regno, e regno per me libera, e franca.

---

(1) *Spagna.*
(2) *Portogallo.*

O me bëato, immortal Austria, (a cui
De' miei giorni civili i primi istanti
Felici io debbo), che tu ancor di nui
Riprendi il freno, e ci ritrovi amanti:
Quest'epoca felice allor che a Lui,
Che tutto puote, pace io chiesi, avanti
(1) De' tuoi trionfi osai predir. Da un core,
Che è tuo, l'omaggio accogli, Austria, d'amore.

Or che otto Soli di fatal sciagura
Ci fer provar qual sia diverso stato
Di chi è soggetto tra la mite, e dura
Man di chi regna, e tra un Sovrano amato,
E un tiran culto sol dalla paura,
Tra un savio Prence, e un Prence forsennato:
Vieni, invocata, vieni, Austria felice,
Vieni a bëar un popolo infelice.

Ah! se il tuo pio Regnante in mezzo a noi
Veder dato ci fosse, ah! quai vedrìa
Egli di gioja i nuovi figli suoi
Baccar contenti, e quali grida udrìa.
Padre, il più bel fra tutti i titol tuoi
Padre, a te, o buon Francesco, ognun dirìa,
Vieni e da tanti guai noi la tua mano
Sani, nè fora il pregar nostro vano.

---

(1) *Nell' introduzione al canto precedente.*

Del tuo gran cor magnanimo Francesco,
La gloria non accresce i conti pregi.
Tu mostrasti al buon popolo Tedesco
Che lui più che i tuoi figli, ed ami, e pregi.
Del recente olocausto ancora è fresco
Il dolce ricordar: tua fronte fregi
La civica corona che salvasti
(1) Col sangue tuo de' sudditi, che amasti.

La lunga guerra, la costanza, i dritti,
Che perdite ti danno a gran compensi,
Di tanto sangue a illustri cifre scritti
Tanti trïonfi, e sacrifizj immensi,
Mertano ben che i Federati invitti
Abbin concesso ai nobili tuoi sensi
Il primo onore, e al tuo saper profondo,
(2) Del gran Trattato, che dà pace al mondo.

Da sì antica tenzon sorti più grande,
Austria felice, ed il tuo nome abbelli.
Te il SOMMO ha in cura, che su te Egli spande
Il più bel don de' doni suoi più belli.
DIO glorie pur, fasti, e trionfi mande
Ai Regni alla sua legge anche rubelli,
Ma un buon Monarca, qual chi impera a noi,
È sempre il più bel don de' doni suoi.

---

(1) *Sagrificando una figlia dandola in isposa a Napoleone.*

(2) *Nel memorabile Trattato di pace tra la Francia, e gli Alleati del 21 Maggio 1814 l'Austria fa la*

O tu gran mole di minor Regnanti,
Riederai più secura al prisco nodo,
Che la tua pace garantì, che i tanti
Tuoi rapporti compose in santo modo.
Corpo German, riedi qual fosti avanti
Onde un ordin ti regga e giusto e sodo;
Tu d'un Capo hai bisogno, e tu l'avrai:
Io già 'l travvedo, e tu qual fora il sai.

Gallia, Gallia felice, i luttuosi
Veli deponi, e i già sofferti orrori
Dimentica, ed esulta: i sanguinosi
Giorni cessaro: Pace il crin t'infiori.
Tu istrutta da tuoi mali dolorosi
Hai di tua man corretti i primi errori.
Tu cancellasti dalla bella fronte
Di tante colpe le ancor sculte impronte.

Allor che uno stranier tu t'indossasti,
Regno infelice, stanco anzi abbattuto
Da tanto sangue, che al furor donasti,
Forse il timor ti rese ingrato e muto.
D'un regicidio forse non sperasti
Perdonabil la colpa, ed hai temuto
Che sdegnasse un Borbon montare un trono,
Su cui marche di sangue ancor vi sono.

---

figura della prima contraente. Preminenza ben dovuta, ma che nel tempo stesso la onora del bel titolo di Pacificatrice del Mondo.

Ma quel Luigi, che nell'ultim'atto
Di sua vita al tuo fallo il perdon diede,
Guida il fratel per man l'antico patto
A rinovar, nè d'esser ulto chiede.
Tu pur rinova il giuro, che contratto
Hai coi Borboni: la tua antica fede
Illustra, e bacia il dolce fren di Lui
Che offeso tace, e obblia i diritti sui.

Esulta, o Gallia, che se meno estesa
Sarai più forte, se guerriera voce
Te non richiama a ognor novella impresa
Avrai gloria più soda, e men feroce.
Se tarpi un'ambizion, che a te pur pesa
Sarai felice: se d'usurpo atroce
Frutti Stati all'Europa or renderai
(1) Più ricche terre, e tue riacquisterai.

Spiega i gigli innocenti: al Re ti stringi
Devota, e al Nume, che punita volle
Te, e non distrutta. Esulta, e in gioja tingi
La gota, che sinor di pianto è molle,
Or che le prore al mar libera spingi
Che non te lo interdice un genio folle,
Or che Pace t'imparte i doni suoi
Segna un'Era novella ai fasti tuoi.

---

(1) *Ricuperando le colonie, e stabilimenti, che l'Inghilterra le restituisce.*

Se allor che io chiesi pace al SOMMO DIO
(1) Te non volea nomar, grande Albïone
Perchè i guai dell'Europa non soffrìo
Il felice tuo suol nella tenzone:
Or ben è giusto che nel canto mio
Te pur comprenda, ed a miglior ragione:
Che eterna guerra fecer le tue Dune
Al nemico comun pel bel comune.

Sì, pel bene comun sol guerra festi
Al tiran dell'Europa, ed or lo provi.
Non odio antico, non dubbii pretesti,
Non prischi torti a vendicar, nè nuovi,
Non gelosia d'equoreo impero avesti,
Non privativa, che a te sola giovi,
L'equilibrio del mondo, e la sua pace
Fur di tue mire ognor scopo tenace.

Or lo ravvisa ognun: cadon le accuse
D'avido intento, che ti diero i stolti;
Da tua condotta sono ormai confuse
Le voci di color ebri e stravolti,
Cui falso ragionar arse, e confuse
Le fanatiche menti. Ora tu ascolti
Far eco alle tue lodi il mondo intiero,
Che rendi ciò, che l'armi tue ti diero.

---

(1) *Inghilterra*.

Non sarà più che Storia citi il nome
(1) D'altro Alessandro, o Nordico Regnante,
Or che tu invitto le fugaci chiome
Di Vittoria legasti a te dinnante.
Tu primo le falangi hai vinte, e dome
Dell'atterrato Gallo dominante.
Ora il tuo cor si volge a' tuoi soggetti
Di soda pace a impartir lor gli effetti.

Regna, e regna felice; il fato i cari
Tuoi giorni allunghi oltre l'uman confine.
Vivi a veder dimentichi gli amari
Tempi, che a te pur devono il lor fine.
Vivi a sentir da più lontani mari
Cantar tue glorie, e dove eterne brine
Par che natura poste abbia soltanto
Di non esser soggetta all'Uom per vanto.

Pace, Pace, di DIO nata nel seno,
Or che tace discordia, e ratto sparve
Del crudo ferro il marzïal baleno,
Nè più di morte aggiransi le larve:
Or che vedi per te di gioja pieno
Ogni volto, ogni cor; giacchè comparve
Pietosa Iri a fugar nubi sì meste,
Godi dell'opra tua, Pace celeste.

---

(1) *Alessandro I. Imperatore di tutte le Russie.*

Or che sul basso mondo a te pur piacque
Dall'Empiree tornar stellate sfere;
Or che a un tuo cenno istupidito tacque
Il fischio struggitor d'armi guerriere,
Or che su zolle ancor sanguigne nacque
L'ulivo tuo del tuo poter foriere,
(1) Fa che impassibil questa bella fronde
Le tempia ai nostri Regnator circonde.

Se il suol finora da rappreso sangue
Culto diè messi insanguinate, e il fiore,
Che al prato ancor sul rubro stelo langue,
Pel nutrizio umor spiega il colore!
Vieni, che or tutto cangiasi: l'esangue
Vita riprende, e divien brio l'orrore:
Vieni a veder del secol d'oro in noi
Rinovata l'età pe' doni tuoi.

Non ti dirò, che poveri, e contenti
Come allor d'acqua, poma, e puro latte,
Abitar vedrai gli uomini innocenti
Capanne umìli di vil giunco fatte.
Non ti dirò che i vomeri taglienti
Negletti fien, nè dalla terra tratte
Messi spontanee a ogni mortal comuni;
Nè al fiero lupo il mite agnel s'aduni.

---

(1) *Una Pace nata da una guerra fatta per l'equilibrio dell'Europa non può essere interrotta, dacchè tutte le Potenze alleate hanno gareggiato in generosità di sforzi, di sentimenti, e di sagrifizj, e per questi quella specialmente che era accusata di voler la guerra per un ambito monopolio di primazia su i mari.*

Queste son fole di pöetic' arte
Da caldo immaginar favoleggiate.
Ma ben vedrai del Mondo in ogni parte
Alme felici, e Nazïon rinate.
Vedrai Religïon raccor le sparte
Pecorelle al suo sen liete, e beate.
Vedrai riaperti i sacri cori, e i chiostri.
I pensier vedrai liberi, e gl' inchiostri.

(1) Signor, la vigna tua dal rio servaggio
D'empio monarca hai tratta, e or fia più colta,
Che ripiantolla il tuo divino raggio
Poi che a total distruzïon l'hai tolta.
Tu a vendicarne l'esecrando oltraggio
Scacciasti quelli, che l'avean sconvolta.
Tu guida fosti: l'arbor tua le braccia
Spingerà all'orbe a ricoprir la faccia.

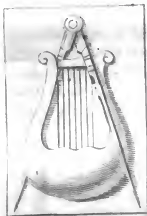
(2) Sbuccò dal bosco fier cignial, di tutta
Fe' colle crude zanne orrido scempio,
E poichè la volea veder distrutta
Di morsi, e stragi non saziossi l'empio.
Ma la tua man la belva ha alfin ridutta
Al suo nulla primier... tremendo esempio!
Or che la vigna tua salvasti, o Dio,
Proteggi i suoi cultor clemente, e pio.

---

(1) *Salmo* 79. *vers.* 10. 11. Domine vineam de Ægypto transtulisti, ejecisti gentes, et plantasti eam.
Dux itineris fuisti; in conspectu ejus plantasti radices ejus, et implebit terram.

(2) *Salmo* 79. *vers.* 15. Exterminavit eam aper de sylva, et singularis ferus depastus est eam.

(1) Noi sempre a te fidi, e devoti mai
Il cor da te dividerem: sul labbro
Sempre tue lodi risuonar udrai,
Che a noi ti festi di salvezza fabbro.
Se il comune Pastor serbato n'hai
Da tal periglio doloroso, e scabbro,
Serba, o Signor, intatta l'opra tua;
Il mondo serberà la fede sua.



(1) *Salmo* 79. *vers.* 20. Et non discedimus a te : vivificabis nos, et nomen tuum invocabimus.